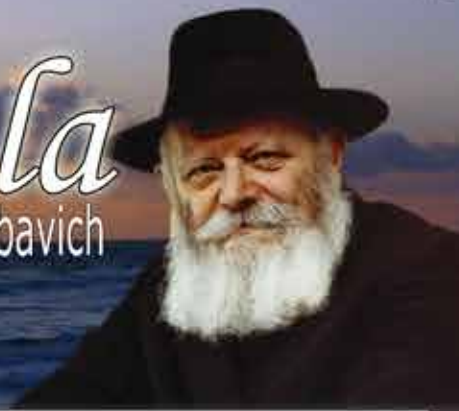


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 239 Elul 5783



Andiamo nelle vie del Creatore

“E procederai nelle Sue vie”
(Devarim 28:9)

Nella *parashà* Ki Tavò compare un precetto particolare: “E procederai nelle Sue vie”. Il Santo, benedetto Egli sia, comanda all'uomo di andare nelle vie di D-O. Così ci spiega il Rambam: “Siamo stati comandati di assomigliarci a Colui che va benedetto, per quanto possiamo”. Come può l'uomo assomigliarsi a D-O? Ci dice allora il Rambam: “Come il Santo, benedetto Egli sia, viene chiamato misericordioso, anche tu sii misericordioso; come il Santo, benedetto Egli sia, viene chiamato pietoso, anche tu sii pietoso” (*Sefer haMizvòt, mizvòt* 8). Ecco quindi che, secondo la Torà, D-O è misericordioso e pietoso, è benefico e visita i malati, e all'uomo è richiesto di adottare questi stessi attributi e di procedere nelle vie di D-O.

Nella giusta misura

Ma se questa è l'intenzione del comando, sembrerebbe esserci qui una ripetizione, dato che tutti questi attributi sono compresi nel comando “E amerai il tuo prossimo come te stesso”. Oltre a questo comando

generale, vi sono nella Torà molti precetti che riguardano atti di beneficenza e altro. Perché allora abbiamo bisogno di un ulteriore comando, nella veste di “E procederai nelle Sue vie”? Dobbiamo dire che qui, D-O ci indica il modo nel quale vanno compiuti questi precetti. Noi dobbiamo compierli in modo simile a come Egli Stesso



li compie e con l'intenzione di somigliarci a Lui. Quando l'Ebreo si ricorda del fatto di compiere tutti questi precetti con l'intenzione di somigliare a D-O, è garantito che li farà nel modo giusto e nella giusta misura.

Senza estremizzazioni

In tutti i precetti che hanno a che fare con gli attributi del cuore c'è un pericolo, poiché l'emotività porta facilmente l'uomo a estremizzare. Persino le emozioni positive, come la compassione e il desiderio di aiutare il prossimo possono produrre danni, quando esse superano la giusta misura.

verso il suo prossimo, per il fatto che questa è la ‘via di D-O’ – li compirà senza emotività soggettiva, ma ragionando e valutando, e allora farà la cosa giusta, nella misura giusta.

Per merito dell'anima

E qui si pone la domanda: come si può pensare che l'uomo possa cercare di assomigliare al suo Creatore, e quanto più ad andare nella Sua via? Questo è possibile grazie all'anima che c'è in ogni Ebreo. Quest'anima è una parte di D-O Stesso, e da essa l'Ebreo riceve le forze per assomigliarsi a D-O. L'Ebreo deve risvegliare e rivelare l'essenza della sua anima, ed allora arriverà alle forze Divine e infinite che si celano dentro di lui. Con l'aiuto di queste forze, potrà arrivare a procedere veramente nelle Sue vie, e non solo camminare nelle Sue vie, ma salire ed elevarsi ‘di forza in forza’, elevazione dopo elevazione, fino a un grado incomparabilmente più alto di quello a cui si trovava prima, e fino all'elevazione della Redenzione vera e completa, con il nostro Giusto Moshiaç.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 34, pag. 153)

Lo sapevate?

E stato chiesto una volta cosa renda così speciale il movimento di Chabad, quale sia il segreto del suo successo? Qual è il segreto di tutti i suoi emissari, sparsi per il mondo, che riescono a creare comunità nelle quali le persone si sentono accolte e vicine le une alle altre, partecipi di un qualcosa che le lega? Qual è il loro segreto nel riuscire ad aiutare gli altri e ad avvicinarli all'amore per D-O e al rispetto per la Torà? Qualcuno una volta diede questa risposta: “Il segreto del loro successo è celato nella differenza che passa fra un chirurgo e un pilota d'aerei! Quando una persona deve subire

un delicato intervento al cervello, controllerà chi è il chirurgo che lo opererà? Ovviamente prenderà su di lui tutte le informazioni possibili: la sua storia, quante operazioni ha fatto, quanti successi ha avuto, se ha fallito e se si quante volte e in quali casi... Quando una persona deve salire su un aereo, controllerà chi è il pilota? Forse è il suo primo volo, forse ha già avuto un incidente in passato. Perché non controlliamo tutto questo? Perché controlliamo così bene il chirurgo e il pilota, che prende le nostre vite nelle sue mani, non lo controlliamo? Ed ecco la risposta. Se il chirurgo fa un errore, la persona che è stata operata ne subirà le conseguenze, mentre chi lo ha operato tornerà tranquillamente a casa sua. Il pilota, se fa un errore,

subirà lui stesso le stesse conseguenze che subiranno i passeggeri! Se si pensa di aiutare le persone come un chirurgo che viene da fuori, si pone più in alto di loro, con distacco, senza essere veramente coinvolto e sinceramente interessato a loro, senza essere con loro, tornando in ogni modo alla fine tranquillamente a casa propria e alla propria vita, sarà difficile vedere un qualsiasi successo! Se invece ci si pone come ‘piloti d'aereo’, dove si è tutti insieme veramente, nella stessa ‘barca’, allo stesso livello, dove ci si identifica con la sofferenza dell'altro, lì l'aiuto diventa vero, sentito ed accettato con gioia. Questo è il successo dei *chassidim* del Rebbe. Ahavàt Israel. Siamo tutti nella stessa ‘barca’.

Accensione candele

Elul

	P. Shofetim 18-19/8	P. Ki Tetzè 25-26/8
Gerus.	18:44 19:57	18:36 19:49
Tel Av.	19:00 20:00	18:52 19:51
Haifa	18:52 20:00	18:44 19:51
Milano	20:08 21:12	19:56 20:59
Roma	19:48 20:49	19:38 20:37
Bologna	19:58 21:01	19:46 20:48

	P. Ki Tavò 1-2/9	P. Nitzavim- Vayelech 8-9/9
Gerus.	18:28 19:40	18:19 19:31
Tel Av.	18:43 19:42	18:34 19:33
Haifa	18:35 19:42	18:26 19:32
Milano	19:44 20:45	19:31 20:31
Roma	19:26 20:25	19:14 20:13
Bologna	19:34 20:35	19:21 20:21

D-O non Si separa da Israele

“Quando un uomo prende in moglie una donna” (Devarim 24:1)

Nella *parashà* Ki Tezè sono ricordate le leggi che regolano il matrimonio e il divorzio. *L'halachà* dice che all'uomo è proibito sposare una donna, avendo in mente di divorziare da lei. Un dei motivi di ciò lo troviamo nel verso che dice: “Non tramare alcun male contro il tuo prossimo, mentre egli ripone fiducia in te” (Proverbi 3:29). È proibito all'uomo cospirare contro il suo prossimo che si fida di lui, e tanto più contro sua moglie. Secondo questo ragionamento, però, se il marito avvisa fin dall'inizio la moglie di aver intenzione

di divorziare da lei, può farlo. Vi è una seconda ragione che lo proibisce, e secondo questa ragione, neppure l'informare dall'inizio la donna dell'intenzione di divorziare da lei rende un tale matrimonio qualcosa di auspicabile. Tutto il senso del matrimonio è “.. e si unirà a sua moglie e diverranno una sola carne” (Bereshit 2:24), un legame assoluto e perenne fra l'uomo e la donna. In un matrimonio che si basa sull'intenzione a priori di divorziare, esiste un difetto essenziale e sostanziale del legame, per cui fin dall'inizio non esiste qui un legame vero e completo.

Intenzione di divorziare?

Alla luce di ciò, sorge una domanda riguardo al fatto che D-O abbia esiliato il popolo d'Israele. Sappiamo che l'uomo e la donna rappresentano D-O e il popolo d'Israele. L'evento

del Monte Sinai è stato come il ‘matrimonio’ fra D-O e il popolo d'Israele, secondo quanto è detto: “Nel giorno del suo matrimonio – questo è il *Matàn Torà*” (Ta’anit 26:2). L'esilio è paragonabile ad un ‘divorzio’, come troviamo nel Midràsh, in cui D-O ha detto: “Li ho condannati al divorzio” (Yalkut Shimoni, Oshea cap. 6). Ma, dal momento che D-O sapeva fin dall'inizio di avere l'intenzione



di esiliare il Suo popolo, e di fatto, quindi, di ‘divorziare’ dal popolo, come ha potuto ‘sposarlo’ e stabilire un patto col popolo d'Israele nell'evento del Monte Sinai?! Nella Torà che è stata data sul Monte Sinai non è scritto forse chiaramente: “L'Eterno vi sparpaglierà tra i popoli” (Devarim 4:27)? Risulta quindi che D-O sapeva già dall'inizio di avere in mente di ‘divorziare’ dal popolo d'Israele e in questo modo ha trasgredito, apparentemente, alla proibizione di sposare una donna con l'intenzione di divorziare da lei!

D-O lo sapeva fin dall'inizio

Si potrebbe dire semplicemente che non bisogna vedere la cosa come un matrimonio con l'intenzione di ‘divorziare’, poiché l'esilio è stato il risultato delle azioni del popolo d'Israele, al quale era stata dato il libero arbitrio in proposito. Se avessero

utilizzata la loro libertà di scelta, scegliendo il bene, D-O non avrebbe avuto bisogno di esiliarli. Questa spiegazione, però, non è completa, trattandosi di D-O. Non sapeva Egli infatti già dall'inizio, dal momento del *Matàn Torà*, che i Figli d'Israele avrebbero deviato dalla strada giusta e meritato in questo modo la punizione dell'esilio? Da qui sembrerebbe che non sia stato contratto da parte di D-O un ‘matrimonio’ in modo completo, un legame eterno, e così risulterebbe un difetto, per carità, in questo matrimonio fra D-O e il popolo d'Israele.

È solo una questione di occultamento

La verità è invece un'altra: da parte di D-O, non solo non vi è stata alcuna intenzione di divorziare, ma addirittura neppure nei fatti si è verificato qui un divorzio. Così dice D-O: “Dov'è il documento di separazione di vostra madre che provi che Io l'ho ripudiata?” (Isaia 50:1), a testimonianza del fatto che non vi è qui alcun documento di separazione né alcun divorzio. Neppure nel tempo dell'esilio si è interrotto, per carità, il patto che lega D-O al popolo d'Israele, ed è solo una questione di occultamento, che ha lo scopo di risvegliare il popolo d'Israele affinché cerchi D-O e si attacchi a Lui. Quando gli Ebrei si comportano come devono, D-O rivela loro il Suo amore anche nel tempo dell'esilio, e immediatamente porta loro la Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 34, pag. 138)

Pnina (uno pseudonimo) si svegliò nella sua camera d'albergo stropicciandosi gli occhi e sbadigliando, pronta a intraprendere un'altra proficua giornata del suo soggiorno in India, dove si era recata, come spesso faceva, per seguire la produzione dei suoi capi di abbigliamento che, in quanto creatrice di moda ricercata ed affermata, aveva scelto di far produrre proprio in quel paese. Quando però si mise seduta sul letto, guardandosi intorno provò una stranissima sensazione. Tutto le sembrò sfocato e duplicato! Si stropicciò di nuovo gli occhi e cercò di focalizzare la vista sugli oggetti che la circondavano, ma il risultato fu lo stesso. Fu una sensazione orribile! Le cose non migliorarono neppure dopo essersi sciacquata il viso e tantomeno dopo aver bevuto un caffè. Tutto attorno a lei le appariva sfocato! Confusa e spaventata, scese nella lobby dell'albergo. I dipinti a olio appesi alle pareti le sembrarono immersi nella nebbia. Al posto del suo programma di affari per quel giorno, Pnina si trovò in viaggio verso l'ospedale di Nuova Delhi. Mille domande le giravano per la testa. Perché i suoi occhi l'avevano tradita, così all'improvviso? Sarebbe tornato mai tutto normale, come prima? O le cose sarebbero peggiorate e avrebbe, D-O non voglia, perso la vista?! Cercò di calmarsi e di recuperare un po' del suo sangue freddo, per affrontare quella situazione. All'ospedale, Pnina si ritrovò in una fila d'attesa infinita nel reparto di oftalmologia, cosa che in quel paese era la norma. Ogni tentativo di spiegare l'urgenza del suo caso non ottenne alcun vantaggio. Dopo molte ore, finalmente fu introdotta nell'ambulatorio dell'oculista. Questi le mise negli occhi le gocce per dilatare le pupille e, dopo un attento esame, dichiarò di non trovare alcuna spiegazione che giustificasse il fenomeno. La mandò a fare esami più generali e approfonditi, cosa che

richiese molto del suo tempo, ma anche tutti questi tentativi non portarono a nulla. Non trovando la causa del suo problema, nessuno fu neppure in grado di trovare una soluzione. Disperata e completamente scoraggiata, Pnina tornò in albergo e si organizzò per un rientro anticipato in



Israele. Forse lì, qualche specialista avrebbe potuto aiutarla. Prima di partire, Pnina si recò al Beit Chabad del posto, un luogo dove si era sentita sempre bene ed accolta con gioia. Rav Shmulik Sharf, emissario del Rebbe allora a Nuova Delhi, si accorse subito che qualcosa non andava e chiese a Pnina come stesse. Per la prima volta dall'inizio di tutta quella storia, Pnina scoppiò finalmente in lacrime. Tutto il terrore che le stringeva il cuore venne fuori e, fra le lacrime, riuscì a spiegare in quale assurda situazione fosse finita. Rav Sharf l'ascoltò con attenzione, dopodiché cercò di confortarla e incoraggiarla. Naturalmente, le propose di scrivere al Rebbe, per chiedere una benedizione di guarigione. Sua moglie (che qualche anno fa fu uccisa purtroppo da un missile lanciato dalla Striscia di Gaza, possa D-O vendicarla) si offrì di aiutare Pnina a scrivere la lettera. Nelle pagine fra le quali questa fu poi inserita, la Divina Provvidenza fece trovare questa risposta: "Possa trasmettere buone notizie riguardo a lui e a tutta la famiglia, **con un bene visibile e manifesto**"... A Pnina fu spiegato che,

secondo la *Chassidùt*, nessun male scende dall'Alto e D-O dirige tutto per il bene, solo che noi chiediamo di vedere questo bene in modo chiaro o, come si esprime la *Chassidùt*, con 'un bene visibile e manifesto'... Pnina non poté trattenersi dal chiedere con ironia: "E come potrò io, **vedere** questo bene?" Per trovare una risposta a questa domanda, venne in aiuto il seguito della lettera del Rebbe, che parlava della qualità speciale della preghiera di *minchà* e del suo potere di realizzare le richieste contenute in essa. Pnina assunse l'impegno di recitare ogni giorno questa preghiera e partì per Israele, un po' riconfortata. Anche qui, i medici non trovarono l'origine del proplema e tanto meno la soluzione. Dissero che doveva trattarsi di qualcosa riguardante un nervo interno, che sarebbe comunque stato impossibile raggiungere e curare. "L'unica cosa che si può fare" dissero i dottori, "è pregare per un miracolo, e tornare qui fra due settimane per un ulteriore controllo, in modo da evitare possibili ulteriori complicazioni". Il consiglio di pregare non giunse nuovo all'orecchio di Pnina. Era esattamente ciò che aveva detto il Rebbe, indirizzandola verso la preghiera che avrebbe avuto la maggiore forza di aiutarla. Le due settimane che seguirono trascorsero per Pnina con un senso di grande fede e speranza nell'aiuto Divino. Ogni giorno, prima del tramonto, Pnina recitava con fervore la sua preghiera di *minchà*, chiedendo a D-O di farle **vedere** la realizzazione della benedizione del Rebbe di poter "trasmettere buone notizie, con un bene visibile e manifesto". Il mattino del giorno fissato per la visita di controllo, Pnina si svegliò, incapace di credere ai suoi occhi... la vista le era tornata all'improvviso e la bellezza del mondo le si parava davanti in modo del tutto nitido e chiaro. Il bene Divino col quale il mondo è condotto era tornato ad essere **visibile e manifesto**...

Dalle lettere del Rebbe

Sarebbe molto vantaggioso se, per circa un anno, tu smettessi del tutto di soffermarti a fare continuamente il 'resoconto' della tua vita: come gli altri ti trattano, i tuoi rapporti con il mondo intero, ecc. Metti in atto con semplicità quello che prescrive la nostra Torà: "Servi D-O con tutto il cuore (senza pretenziosità) - vivendo la (tua) vita di "fondamento della casa (pilastro della famiglia)", in modo

semplice e spontaneo. Occupati di provvedere alla *kasherùt* del cibo e delle bevande, al rispetto delle leggi della 'purezza familiare', all'accoglienza degli ospiti, allo studio quotidiano del Chitat - porzioni quotidiane del Chumàsh (Pentateuco), del Tanya e dei Tehilim (Salmi) - e così via. E, come ho detto prima, fai tutto ciò nel modo più semplice e meno pretenzioso. Quando

i tuoi pensieri cominciano a sprofondare in una 'indagine spirituale', di' a te stessa con decisione e determinazione che ti rifiuti di pensare a questi argomenti prima dell'anno 5748 e che riaffermi a te stessa che, 'al presente, il mio compito è che la mia casa e la mia vita siano condotte con semplicità, con tutto il cuore e con gioia'.

(Da una lettera del 20 Elul 5746 - vicino alla fine quindi del 5746)

L'angolo dei bambini

Il 'pariz' Ebreo!

Tanto tempo fa, in Ucraina, viveva un *pariz*, come veniva chiamato lì il signorotto del posto, padrone di tutte le terre e di tutti i beni circostanti. Come tanti altri, anche il nostro *pariz* esercitava il suo potere spesso con crudeltà, e questo soprattutto con gli Ebrei che vivevano lì, che venivano perseguitati da lui ad ogni occasione. Un giorno, il *pariz* decise di fare una passeggiata e, accompagnato dai suoi servi, arrivò alle rive di un fiume dalla corrente tempestosa. Non resistendo alla tentazione di mostrare la sua bravura, ordinò ai servi di mettere in acqua la sua barca e di ammirare la sua maestria. Invano i servi cercarono di dissuaderlo da quell'impresa così pericolosa, ma alla fine dovettero obbedire agli ordini. Effettivamente, il *pariz* riuscì a domare la forza delle acque, ma a un certo punto si levò un vento troppo forte. Il *pariz* si trovò in balia delle onde senza poter fare nulla. Solo dopo ore ed ore, stremato riuscì ad avvicinarsi ad una riva e a mettersi in salvo. I luoghi intorno a lui erano sconosciuti e desolati. Come sarebbe tornato a casa? All'improvviso, si trovò davanti un uomo dall'aspetto maestoso e solenne, con

un cappello di pelliccia come quello in uso presso i *chassidim*. L'uomo lo interrogò, e il *pariz*, in genere così tronfio e pieno di sé, in quel momento, davanti a lui, si sentì molto piccolo. Egli raccontò la sua storia, chi era e come fosse finito lì. L'uomo allora gli disse: "Sappi che tu sei Ebreo. I tuoi genitori sono morti quando eri un neonato e il *pariz* ti ha adottato e cresciuto nell'odio verso gli Ebrei. Se prometti di cessare ogni persecuzione contro di loro, potrò indicarti la strada per tornare alla tua città". Sbalordito e incredulo, il *pariz* capì comunque di non avere scelta e promise. L'uomo gli fece scrivere e firmare la sua promessa su un foglio, dopo di che lo aiutò a ritrovare la strada di ritorno. Una volta a casa, il *pariz* dimenticò ogni cosa. Un giorno, un uomo del posto, che odiava gli Ebrei, tramò contro il più importante di loro, il loro rabbino. Andò al cimitero, aprì la tomba dove era stato sepolto da poco un neonato, lo chiuse in un sacco e lo buttò nel cortile del rabbino. Il mattino dopo fece finta di trovarlo e corse dal *pariz* ad accusare il rabbino di aver ucciso un bambino! Il rabbino fu arrestato e rinchiuso in attesa di giudizio, mentre tutta la comunità tremava per il suo destino. La notte prima del processo, il *pariz* sognò l'uomo che aveva incontrato sulla riva del fiume, che gli ricordò la promessa e gli ingiunse di recarsi l'indomani al tribunale. Quale fu lo sbalordimento del

pariz, quando si trovò davanti all'imputato, il rabbino, che non era altri che l'uomo del fiume e del sogno!!! Scosso, il *pariz* si volse verso il banco dei testimoni e gridò: "Ivan!", rivolgendosi all'uomo che aveva 'trovato' il neonato. "Dimmi come il neonato è finito nel cortile del rabbino e non te ne andrai di qui, fino a che non avrai raccontato la verità!" Terrorizzato, Ivan confessò tutto e, con grande gioia di tutta la comunità, il rabbino uscì libero. Il *pariz* lo incontrò molte volte, dopo quel giorno, fino a che, con il suo aiuto, tornò all'Ebraismo e alle sue origini. Da allora, la vita degli Ebrei in quei luoghi fu tranquilla e felice.



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *Torà* (lo studio della Torà), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, buone azioni). A questi si aggiungono due ulteriori versi che si riferiscono alla *teshuvà* (pentimento, ritorno) e alla *Gheulà* (Redenzione).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippur,

si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato in libro (Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Essi stessi dicono che la ragione per cui fanno tutto ciò è la pressione delle nazioni. Così, in seguito, quando ci sarà ancora più pressione, essi capitoleranno ulteriormente, all'infinito!"

(Parole del Rebbe rivolte a Moshè Katzav, 15/1/1992)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la *Gheula*
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu